



Trimestrale di Cultura e Informazione

Coordinamento Adriatico

Nr. 2

Anno XXVI - Aprile-Giugno 2023



Paul van Merle o Paulus Merula. *L'Histria nella "Cosmografia generale"* (1605).

Pagina

Articoli

- 3 Peccati di indulgenza
Lorenzo Salimbeni
- 5 La stabilità nei Balcani passa per l'adesione all'Unione europea?
Federico Savastano
- 7 Ambiente e sostenibilità
Valeria Francesca Bolis
- 9 Il futuro nasce dalla natura
Alessandra Petitti
- 10 Sport libera tutti
Gianluca Cesana
- 12 L'Asan-aghiniza, un caso letterario europeo e la sua fortuna
Marco Martin
- 15 La Croazia in Berlinale
Alice Affini
- 17 Dalla musica alla tela. la teoria visiva del Concerto campestre di Tiziano
Marica Gagliardi-Stefano Restelli
- 21 Francesco Baldisserotto, patriota veneziano
Marco Valerio Solia
- 24 La spedizione con i loquaci fiumani
Davide Giardina
- 26 1923 il caso Tellini. Fiume, L'Egeo e Corfù
Giorgio Federico Siboni
- 29 La morte e la fanciulla
Caterina Ricci

Pagina

Consigli di lettura

- 32 Yuri A. Marano, Le fortune di un patriarca. Grado altomedievale e il "testamento" di Fortunato II
Vittoria Toschi-Lisci
- 32 Jean Claude Hocquet, Le saline di Trieste e Muggia
Sebastiano Ceccarini
- 33 Roberto Spazzali, Pola. Città perduta. L'agonia, l'esodo (1945-47)
Kerstin Mair
- 33 Istituto Regionale per la Cultura Istriano-fiumano-dalmata, In esilio. Atmosfere e propagande...diverse
Athos Fadigati
- 34 Mila Orlić, Identità di confine. Storia dell'Istria e degli istriani dal 1943 a oggi
Gianluca Cesana

ISSN 2239-074X - AUT. TRIB. DI BOLOGNA N.6880 DEL 20.01.99

Direttore Responsabile:

Giuseppe de Vergottini

Impaginazione grafica:

Cristina Martignoni

Redazione:

Coordinamento Adriatico APS
via Santo Stefano n. 16
40125 Bologna

Server provider:

ARUBA SpA

CA

Sommario

www.coordinamentoadriatico.it



La stabilità nei Balcani passa per l'adesione all'Unione europea?



Che la regione dei Balcani occidentali sia al centro di un dibattito geopolitico non è una grande novità. Non lo è dal punto di vista storico, e non è neanche particolarmente originale rilevarlo oggi, dal momento che di luoghi comuni sulla sua stabilità non ne mancano di certo. Peraltro, non si può fare finta che non esista un tema Balcani, e che non sia di stringente attualità per la regione stessa e per l'Unione europea. Terminata la sanguinosa stagione dei conflitti degli anni Novanta del Novecento, l'adesione è diventata il tema preponderante e anche l'Unione ha posto i Balcani occidentali come priorità nella sua politica di allargamento. La Slovenia e la Croazia sono infatti ormai membri dell'Unione a tutti gli effetti; Serbia, Montenegro, Macedonia del Nord, Albania, Bosnia ed Erzegovina hanno invece ottenuto negli anni lo *status* di "candidato ufficiale", mentre al Kosovo è stata riconosciuta la "prospettiva europea" e la classe di "potenziale candidato". Per l'Europa, modificare il numero degli Stati membri non vuole dire semplicemente spostare i propri confini: significa allargare uno spazio di condivisione di valori costituzionali comuni e democrazia. Pertanto, gli Stati dei Balcani occidentali sono da tempo protagonisti di una *transizione costituzionale* che dovrebbe portarli a soddisfare i criteri richiesti da Bruxelles. Quali sono questi criteri? Innanzitutto essere una democrazia liberale, che rispetti i valori comuni di cui all'art. 2 TUE e, in particolare, presenti le caratteristiche proprie di uno Stato di diritto. In seconda battu-

ta, l'economia del Paese entrante deve essere in grado di partecipare attivamente al mercato comune e, contemporaneamente, di reggere l'impatto che lo stesso produrrà sul suo tessuto economico. Infine, è necessario che l'ordinamento dello Stato aderente si conformi integralmente all'*acquis communautaire*, ossia a quel complesso di diritti e obblighi condivisi da tutti gli Stati membri dell'Ue. La Commissione europea assiste gli Stati a compiere le riforme necessarie per soddisfare tali requisiti, attraverso programmi specifici che sono monitorati annualmente con dei dettagliati *progress report*: tutte le aree di intervento in cui è necessario che uno Stato si adegui alle normative europee sono divise in sei *cluster*, riguardanti le questioni istituzionali fondamentali, il mercato interno, la competitività e crescita inclusiva, l'agenda verde e digitale, le risorse e le questioni internazionali. Affinché possa considerarsi concluso il processo di adesione, uno Stato deve adeguare il proprio ordinamento in tutti i *cluster*, e questo per far sì che sia in grado di "stare" e "restare" in Europa e, al contempo, che l'Unione sia in grado di "assorbirlo", mantenendo inalterato il ritmo della integrazione. Tale adeguamento comporta uno sforzo importante da parte dei candidati in termini di riforme istituzionali ed economiche. A oggi, i problemi di fondo che impediscono la chiusura del processo di avvicinamento sono essenzialmente due, uno di carattere internazionale, l'altro di carattere interno. Sotto il profilo internazionale, i rapporti tra gli Stati della regione sono ancora caratterizzati da tensioni,

dispute internazionali, pretese territoriali: si pensi alla situazione in Bosnia ed Erzegovina, alle apprensioni frontaliere fra Serbia e Kosovo, alle controversie che hanno interessato la Macedonia del Nord, prima con la Grecia e poi con la Bulgaria. Per quanto attiene al profilo interno, di contro, si registrano significativi problemi di stabilità delle istituzioni e di qualità istituzionale in senso lato: corruzione e criminalità organizzata sono fattori che continuano a incidere sulla vita politica, e ne permeano il tessuto economico a un livello ben superiore agli *standard* europei. Ne deriva un problema generalizzato di funzionamento della democrazia, di effettività della tutela dei diritti e di tenuta dello stesso Stato di diritto. Grandi sforzi sono stati compiuti per riformare i sistemi giudiziari e finanziare lo sviluppo economico, ma l'alto tasso di corruzione vanifica in parte questi medesimi sforzi, rendendo meno credibili le istituzioni e limitando lo sviluppo di un'economia di mercato libera ed efficace. Per aiutare i Balcani a superare queste criticità – tanto interne quanto internazionali – dal 2014 è stato varato il *Processo di Berlino*, uno spazio intergovernativo volto a mantenere vivo il dialogo tra Stati membri e Stati dei Balcani occidentali, nonché a sviluppare programmi tesi a sostenere le riforme interne. Le riforme, del resto, richiedono tempo, e per questo l'adesione si sta rivelando lunga e faticosa, tanto da avere determinato il sorgere di un certo scetticismo fra i cittadini nei confronti del processo di integrazione. Eppure, per i Balcani occidentali, terra di mezzo tra l'Europa e l'Oriente, l'adesione all'Unione europea rischia di trasformarsi presto da opportunità in necessità: la presenza economica di potenze mondiali – Russia e Cina su tutte – rischia di distogliere gli Stati balcanici dall'obiettivo della *membership* europea, e di interrompere così il processo di riforme che essa comporta. Un allontanamento non solo geopolitico, ma anche valoriale: abbandonare il modello di Stato liberale, democratico e sociale cui si sta tendendo in favore di modelli alternativi non rispondenti ai canoni dello Stato di diritto. Peraltro, anche le tensioni frontaliere rischiano periodicamente di deflagrare, con l'affermarsi di governi forti che,



Veduta del mare Adriatico.

all'approfondimento della transizione democratica, preferiscono aumentare i propri poteri e guardare a Est, dove il modello di riferimento è senz'altro autoritario e verticistico. A tale proposito, è importante rilevare come i governi continuino a ribadire le proprie aspirazioni europeiste, pure talvolta discostandosi da atteggiamenti concludenti in tale senso. Completare il processo di adesione rappresenterebbe un'operazione *win win* per l'Unione europea e per il futuro dei Balcani. Per l'Unione, infatti, si tratterebbe di proseguire il proprio allargamento verso una direzione naturale che le consentirebbe di ottenere un vantaggio geopolitico nei confronti dei vicini *partner* extraeuropei. Per la regione, l'adesione può consentire di completare la transizione democratica e dare stabilità quasi definitiva al funzionamento democratico di ordinamenti tanto giovani e, allo stesso tempo, scongiurare il rischio di detonazione delle tensioni frontaliere. La storia del processo di integrazione insegna come l'Unione europea sia stata spesso la soluzione ai problemi di territori contesi tra due Stati: il venire meno delle barriere ha come conseguenza la perdita di significato del concetto stesso. Così come accaduto per la Catalogna, per l'Irlanda e, se si vuole, anche per il confine tra Italia e Austria, l'ingresso nell'Unione europea può comportare lo svuotamento delle dispute oggi aperte, e trasformare finalmente i Balcani in una penisola di pace.

Federico Savastano